

AMBIENTE L'iniziativa, sostenuta da Coldiretti punta a dare nuovo impulso e valore al settore

Arriva il marchio del biologico italiano

In occasione della giornata europea del biologico, che si svolge annualmente il 23 settembre, il Masaf ha organizzato una giornata informativa presso la sede del ministero. Durante la giornata verranno presentati i dati aggiornati del comparto e verrà presentato il nuovo marchio del biologico italiano. Il marchio del biologico italiano è stato istituito, su sollecitazione della Coldiretti, nella legge 23 del 2022 ed ha come obiettivo la valorizzazione delle produzioni nazionali. Il logo grafico è stato selezionato dal Ministero attraverso un concorso pubblico di idee e verrà finalmente reso noto il prossimo 23 settembre. L'Italia rappresenta il principale paese europeo in termini di produzione di biologico e uno dei principali esportatori in Europa e nel mondo. Purtroppo, da diversi anni, le importazioni di prodotti biologici da paesi terzi, in un sistema di regole internazionali di equivalenza non particolarmente stringente, stanno aumentando in maniera notevole, creando scompensi di mercato anche nelle filiere tipicamente ita-

liane. La richiesta del marchio del biologico italiano, voluta da Coldiretti e sostenuta da tutte le rappresentanze del settore, dovrebbe caratterizzare in maniera significativa le produzioni biologiche italiane, per aiutare il consumatore in una scelta consapevole. Il marchio del biologico italiano dovrebbe inoltre favorire la più ampia riconoscibilità di un biologico che nasce da una filiera agricola italiana, con garanzie di qualità anche rispetto all'origine, elemento molto apprezzato dai consumatori italiani e non solo. La presentazione del marchio del biologico italiano è un importante momento di passaggio per il comparto che ha urgente bisogno di un rilancio in termini di comunicazione e quindi di presenza sul mercato. Il logo dovrà essere accompagnato da un regolamento d'uso al quale in questi giorni gli uffici Masaf stanno lavorando. Auspichiamo che, nel difficile confronto con le autorità europee sul tema, il marchio rappresenti un essenziale strumento di marketing per un vero rilancio del settore.



Chiarita la tassazione delle attività innovative

La diffusione della produzione di vegetali con evoluti sistemi di coltivazione all'interno di immobili censiti al catasto dei fabbricati ha portato alla modifica dell'articolo 32 del TUIR avvicinando, da una parte, la disciplina fiscale delle attività agricole a quella annoverata dall'articolo 2135 del codice civile e, dall'altra, all'inserimento di una specifica modalità di tassazione per le attività agricole "innovative".

La circolare dell'Agenzia delle entrate 8 agosto 2025, n. 12 ha fornito chiarimenti sulla novità legislative introdotte nell'ambito della riforma fiscale dei redditi agrari. In particolare, come anticipato, per avvicinare la normativa fiscale a quella civilistica è stata prevista una nuova categoria di attività agri-

cole produttive di reddito agrario, costituita dalle attività dirette alla produzione di vegetali tramite l'utilizzo di immobili oggetto di censimento al catasto dei fabbricati, rientranti nelle categorie catastali C/1, C/2, C/3, C/6, C/7, D/1, D/7, D/8, D/9 e D/10, entro il limite di superficie adibita alla produzione non eccedente il doppio della superficie agraria di riferimento definita con un decreto da emanarsi.

La disciplina prevede dunque che siano produttive di reddito agrario le produzioni di vegetali realizzate mediante i più evoluti sistemi di coltivazione, per esempio le "vertical farm", le "colture idroponiche" e la "micropiropagazione in vitro" svolte in fabbricati censiti al catasto fabbricati con le ca-

tegorie catastali elencate in precedenza.

Tali attività agricole – spiega l'Agenzia delle Entrate – sono realizzate in strutture protette, quali, oltre alle serre, i fabbricati a destinazione agricola, industriale, commerciale e artigianale, anche dismessi, e, più in generale, gli immobili riconvertiti alle nuove produzioni. Viene così confermata l'interpretazione di Coldiretti sull'ambito di applicazione della nuova disciplina. Un ulteriore risultato dovuto all'azione di Coldiretti che ha sempre ritenuto di applicare la nuova disciplina solo alle attività di produzione di vegetali ottenuti con sistemi di coltivazione innovativi svolte in taluni fabbricati e non per le attività tradizionali.

PIÙ NOTIZIE, APPROFONDIMENTI E VIDEO
SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma, Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falcioni

IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE



N. 32 - 19 SETTEMBRE 2025

La Commissione conferma la scelta folle di ridurre del 22% i fondi della Politica agricola comune, continua la mobilitazione

Pac, perdiamo un miliardo l'anno



Il taglio dei fondi della Politica agricola comune mette a rischio la sovranità alimentare e la produzione di cibo alla base di una filiera agroalimentare Made in Italy che vale 707 miliardi e dà lavoro a 4 milioni di persone. Una scelta inaccettabile che ci vedrà mobilitati in tutte le sedi per salvaguardare la salute dei cittadini europei e il futuro delle aziende agricole. Ad affermarlo è la Coldiretti criticando la folle scelta di Ursula Von der Leyen di ridurre il budget agricolo, portando le risorse della Pac per l'Italia a 31 miliardi, con un calo netto del 22% rispetto alla passata programmazione. Si tratta per l'agricoltura nazionale di un taglio di circa 8,7 miliardi di

euro, praticamente 1,2 miliardi all'anno. L'ennesima conferma di una deriva tecnocratica presa dalla presidente Von Der Leyen – dichiara Coldiretti – che vuol far pagare il riamo a cittadini e consumatori, togliendo i soldi per il cibo sano e destinandoli ai carri armati. I numeri parlano chiaro: il taglio del 20% alla Pac 2028-2034 riduce il peso dell'agricoltura al 14% del bilancio europeo, contro il 30-35% del passato. Affrontiamo con determinazione i prossimi mesi, dove chiediamo una inversione di rotta nelle scelte, attraverso l'azione degli Stati Membri e del Parlamento europeo, per dare agli agricoltori opportunità e traiettorie di futuro.



ECONOMIA Stop alle misure in Lombardia e Piemonte, come chiesto da Coldiretti arrivano anche gli aiuti

Peste suina, cadono le restrizioni

L'allentamento delle restrizioni imposte per contrastare la peste suina africana rappresenta una misura chiave per il futuro degli allevamenti italiani e di una filiera cardine dell'agroalimentare nazionale, per un valore di 20 miliardi di euro e un peso rilevante nell'immagine del cibo Made in Italy nel mondo. È quanto afferma il presidente della Coldiretti Ettore Prandini in merito alla decisione dell'Unione Europea di ridurre le misure introdotte per contrastare la peste suina negli allevamenti suinicoli lombardi e piemontesi di Lodi, Pavia e Novara.

Un passo avanti atteso e importante reso possibile dal lavoro portato avanti dai ministri dell'Agricoltura, Francesco

Lollobrigida, e della Salute Orazio Schillaci, e dal Commissario straordinario per la Psa Giovanni Filippini, ai quali va il nostro ringraziamento – sottolinea Prandini – così come alle migliaia di allevatori che hanno investito risorse e compiuto enormi sforzi, a partire dall'innalzamento dei livelli di biosicurezza aziendale, per contrastare un'emergenza resa ancora più grave dalla diffusione incontrollata dei cinghiali, principale vettore della malattia. Grazie alla collaborazione tra la Coldiretti e le istituzioni, Agea ha recentemente avviato il pagamento degli anticipi di indennizzi alle aziende colpite, una boccata d'ossigeno per far ripartire le attività provate da tre anni di emergenza.



Pesca, incontro tra Prandini e il Commissario Kadis

Il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, ha incontrato lo scorso 18 settembre a Bruxelles il Commissario europeo alla Pesca, Costas Kadis, insieme a Daniela Borriello, responsabile nazionale di Coldiretti Pesca. Al centro del confronto il futuro della pesca italiana ed europea, con la presentazione di un decalogo di proposte finalizzate a rafforzare la sicurezza alimentare, garantire nuove prospettive di lavoro e sviluppo ai pescatori e alle comunità costiere e tutelare l'ambiente.

Prandini ha sottolineato la necessità di politiche che sostengano il ricambio generazionale, favoriscano la semplificazione dell'accesso ai lavoratori attraverso i "corridoi blu" e incentivino il rinnovo e la decarbonizzazione della flotta peschereccia, per coniugare sostenibilità ambientale e competitività delle imprese. Particolare attenzione è stata posta anche alla revisione del piano West Med, con la proposta di adottare regole di gestione calibrate sulle diverse aree del Mediterraneo, basate su dati scientifici ed economici concreti e correlati tra di loro, e al regolamento con-



trolli e sistema sanzionatori con una richiesta di revisione di questi ultimi. Un capitolo importante dell'incontro è stato dedicato anche al tonno rosso, tema già protagonista del vertice europeo del settore organizzato a Cetara, città simbolo della tradizione marinara italiana, nello scorso fine settimana. Coldiretti ha presentato il progetto delle "farm" del tonno rosso Made in Italy, per riportare in Italia una fase oggi svolta all'estero. L'iniziativa punta a offrire un prodotto tracciato, sostenibile e di qualità più vicina al gusto europeo, garantendo con-

tinuità di approvvigionamento e aprendo nuovi mercati, con benefici anche per l'occupazione e le comunità costiere. "L'incontro di ieri ha posto le basi per un percorso di collaborazione costruttivo per valorizzare un settore che è un pilastro imprescindibile della sostenibilità del mare Mediterraneo – ha dichiarato Prandini –. La pesca europea deve essere sostenuta con politiche capaci di coniugare sostenibilità economica, ambientale e sociale, e di contribuire ad una alimentazione sana e rispettosa della biodiversità marina, ma la proposta attuale sul nuovo Quadro Finanziario Pluriennale (MFF) colpisce duramente il settore, con un taglio delle risorse inaccettabile: appena 2 miliardi di euro contro gli oltre 6 miliardi della programmazione in corso. Servono risorse adeguate per garantire una prospettiva solida e competitiva ai nostri pescatori e all'intera filiera".

nuta con politiche capaci di coniugare sostenibilità economica, ambientale e sociale, e di contribuire ad una alimentazione sana e rispettosa della biodiversità marina, ma la proposta attuale sul nuovo Quadro Finanziario Pluriennale (MFF) colpisce duramente il settore, con un taglio delle risorse inaccettabile: appena 2 miliardi di euro contro gli oltre 6 miliardi della programmazione in corso. Servono risorse adeguate per garantire una prospettiva solida e competitiva ai nostri pescatori e all'intera filiera".

ECONOMIA Superficie in aumento del 4% ma sulla campagna pesano rincari e importazioni sleali

Al via la raccolta del riso, sos costi



È scattata nelle campagne italiane la raccolta del riso, che quest'anno si svolgerà su una superficie in aumento del 4% e dopo un andamento climatico decisamente migliore rispetto allo scorso anno, anche se sulle rese resta il punto interrogativo. A dare le prime stime sulla nuova campagna è la Coldiretti, con le superficie della Risaia Italiana che ammonta quest'anno a circa 235mila ettari coltivati, confermando al Belpaese il primato in Europa non solo per l'estensione ma anche per la capacità produttiva. La campagna 2025/2026 cade peraltro in un anno particolarmente significativo per la storia del riso che celebra gli 80 anni del Camaroli, varietà simbolo della tradizione gastronomica italiana. La raccolta inizia al termine di un'estate regolare dal punto di vista climatico – spiega Coldiretti –, con l'auspicio che la produzione possa seguire l'aumento di superficie,

anche se per poter quantificare con esattezza le quantità occorrerà attendere l'evoluzione del meteo nelle prossime settimane e l'avvio delle fasi di essiccazione e pilatura. L'Italia detiene il primato europeo nella produzione di riso – conclude Coldiretti –, con circa 1,4 miliardi di chili di risone all'anno, secondo Coldiretti. La coltivazione si concentra soprattutto al Nord: il Pavese con 83.000 ettari e le province di Vercelli e Novara con 100.000 ettari complessivi coprono da sole il 90% della risicoltura nazionale. A questa filiera partecipano circa 3500 aziende agricole e oltre diecimila famiglie, tra imprenditori e lavoratori, distribuite lungo tutta la Penisola. A distinguere il riso italiano non è solo la quantità, ma anche la ricchezza varietale: più di 200 tipologie iscritte al Registro nazionale, come Camaroli, Arborio, Roma o Vialone Nano, diventate simboli del Made in Italy

agroalimentare.

A pesare sulle attese dei risicoltori italiani per la nuova campagna sono però le incognite legate ai costi di produzione e alle importazioni di prodotto straniero. I prezzi dei principali mezzi tecnici, dai fertilizzanti all'energia, hanno visto negli ultimi anni degli aumenti a doppia cifra, sulla scorta di guerre e tensioni internazionali, che li collocano ben al di sopra del periodo pre Covid e guerra in Ucraina. L'altro problema è legato alle importazioni selvagge e agli accordi commerciali. Un nuovo colpo ai risicoltori potrebbe venire dall'intesa Ue-Mercosur, che prevede l'ingresso di riso a dazio zero fino a 60 milioni di chili, con il Brasile che è oggi il primo produttore extra-asiatico a livello mondiale. Mancano reciprocità e regole comuni: i coltivatori sudamericani usano fitofarmaci vietati in Europa, hanno manodopera a basso costo

e controlli meno rigidi. Già oggi il 60% del riso importato in Italia gode di tariffe agevolate – ricorda Coldiretti –, con squilibri sui prezzi e minore competitività per la filiera nazionale. Dal 2009, grazie all'iniziativa Eba, le importazioni dai Paesi meno sviluppati sono passate da 9 a quasi 500 milioni di chili, un dumping aggravato dall'uso di pesticidi vietati e dal sospetto di sfruttamento del lavoro minorile. Ora la stessa dinamica minaccia di ripetersi anche con un possibile futuro accordo Ue-India. Serve l'applicazione di una clausola di salvaguardia automatica – conclude Coldiretti – che scatti al superamento di una certa soglia percentuale di importazioni rispetto all'anno precedente e reciprocità per garantire che il riso importato rispetti le stesse regole imposte alle produzioni comunitarie.

Cresce export olio tunisino, Italia prima destinazione

Le esportazioni tunisine di olio d'oliva hanno raggiunto le 252,7 mila tonnellate nei primi 10 mesi della stagione 2024/2025, rispetto alle 181,3 mila tonnellate dello stesso periodo della stagione precedente, con un aumento del 39,4%, ma con un calo dei ricavi del 29,5%. Lo rivelano i dati pubblicati dall'Osservatorio nazionale dell'Agricoltura (Onagri). Il prezzo medio

all'esportazione dell'olio d'oliva ad agosto 2025 ha oscillato tra 7,57 dinari al kg (2,29 euro) e 17,22 dinari al kg (5,22 euro) a seconda della categoria. L'olio d'oliva confezionato ha rappresentato solo il 14,7% delle esportazioni – in aumento rispetto al 13,2% dello stesso periodo della stagione 2023/2024 –, mentre l'olio d'oliva sfuso l'85,3%. L'olio extravergine di oliva da solo ha

rappresentato il 78,5% del volume totale esportato. L'Unione Europea si è confermata il mercato principale, rappresentando il 57,4% dei volumi esportati nei primi 10 mesi della stagione 2024/2025, seguita dal Nord America (27,0%) e dall'Africa (9,5%). L'Italia è stata il principale importatore con una quota del 26,8%, seguita da Spagna (25,5%) e Stati Uniti (20,1%).